

14

APRILE

14 ■ **Scultura.** A Milano, al Padiglione d'arte contemporanea, personale dello scultore Jo Schöper, trentasettenne artista tedesco che lavora il bronzo, l'ottone, il cemento: sono in mostra una ventina di opere. Fino al 9 maggio.

Arte. A Venezia, al Museo Correr, «Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche»: in mostra i pezzi più importanti raccolti dai grandi collezionisti veneziani, dai dipinti di Antonello da Messina di Teodoro Correr (che fu il primo a donare la propria collezione ai musei civici, nel 1850) alla raccolta canoviana di Zupetti, ai tessuti di Guggenheim. Fino a fine maggio.

Cinema. A Cognac, in Francia, festival internazionale del film poliziesco: ci sono due sezioni competitive, per i corti e lungometraggi. Fino al 15 aprile.

Rock. A Roma prosegue la tournée dei Fuzztones, che suoneranno a Novellara (Re) il 16 aprile e a Mezzago (Mi) il 17.

15

APRILE

15 ■ **Disegni.** A Montreal, Canada, «Disegni di paesaggi nell'arte olandese del diciassettesimo secolo»: un centinaio di opere di una cinquantina di artisti fiamminghi e olandesi, tra cui Rembrandt e Goltzius. Si tratta di una delle prime mostre esclusivamente dedicate al disegno nell'arte olandese del Seicento, spesso trascurato a favore dei dipinti. Fino al 29 maggio.

Cinema. A Bari «Architettura per lo sguardo», rassegna sui rapporti tra film e architettura, dal cinema degli anni Venti alla produzione contemporanea. Fino al 22 aprile.

Folk. Ad Alzano Lombardo, Bergamo, prosegue la rassegna di musica folk internazionale: questa sera concerto dei Pentage.

Giochi. A Roma, alla Rinascente di piazza Fiume, «Il tempo dei balocchi: giocattoli dal diciottesimo secolo ad oggi». Fino al 15 maggio.

16

APRILE

16 ■ **Sci alpino.** A Pinzolo, Trento, «Rally del Brenta» di sci alpino, aperto a squadre maschili, femminili e miste. Anche il 17 aprile.

Televisione. Su Raidue, alle 12.15, va in onda «Serenio variabile», conducono in studio Osvaldo Bevilacqua e Maria Giovanna Elmi.

Fiera. A Milano, al quartiere fieristico, «Grande fiera d'aprile». Fino al 25 aprile.

Falò. A Cerreto, Lucca, «La baldoria»: l'arrivo della primavera è festeggiato con un grande fuoco nella piazza principale del paese.

Jazz. A Roma, al Teatro Tenda Pianeta, per la rassegna «Primavera jazz festival '88» concerto del gruppo di Stanley Jordan.

Arte. A Roma, a Villa Medici, «La colonna Traiana e gli artisti francesi da Luigi XIV a Napoleone I»: 120 opere realizzate tra il 1640 e il 1830. Fino al 12 giugno.

Reggae. A Roma, al Tendastrice, concerto degli Asward, che saranno a Milano il 17 aprile e a Torino il 18.

17

APRILE

17 ■ **Cavalli.** A Celle Ligure, Savona, «Trofeo ippocampo»: gare di cavalli sulla spiaggia.

Autospedali. A Brugherio, Milano, al parcheggio di via De Gasperi, gara di automodelli radiocomandati.

Lirica. A Genova, al Teatro Margherita, «Elektra», di Richard Strauss, direttore d'orchestra Christian Thielemann, regia di Helge Thoma. L'opera è in edizione originale. Repliche il 19, 24, 26 e 29 aprile.

Balletto. A Venezia, al Teatro Goldoni, «Sogno romantico», ovvero le divine alla sbarra», con Carla Fracci e Paola Borboni, coreografie di Bounonville, Dolin, Perrot, Wayne Eagling. Repliche il 19, 20, 22 e 23 aprile.

Arte. A Ferrara, a Palazzo dei Diamanti, mostra antologica dedicata a Alberto Sughi: settanta opere illustrano l'evoluzione artistica del pittore, dal neorealismo al ciclo figurativo. Fino al 22 maggio.

18

APRILE

18 ■ **Arte.** A Milano, alla Galleria Blu, «Piero Manzoni. Essere in tutti i sensi»: una raccolta delle opere dello scrittore-pittore-scultore Piero Manzoni, artista che lavorò a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Sono esposti, tra gli altri, sei barattoli di «Merda d'artista», la «base magica per sculture viventi» (una specie di piedistallo che trasforma chiunque o qualsiasi oggetto ci sia sopra in opera d'arte). «Uovo con impronta di pollice». Fino al 16 luglio.

Teatro. A Cesena, al Capannone ex Arrigoni, anteprima nazionale di «Cantos», di Mariangela Gualtieri, regia di Cesare Ronconi, prodotto dal teatro della Valdocca. Fino al 20 aprile.

Cinema. A Oberhausen, Germania dell'Ovest, «Westdeutsche Kurzfilme»: uno dei più importanti festival internazionali dedicati al cortometraggio. Le sezioni principali presentano le produzioni del Terzo mondo e dell'America latina. Fino al 23 aprile.

19

APRILE

19 ■ **Musica armena.** A Venezia, per la rassegna «Musica e musicisti armeni», concerto del pianista Pappazian Arutun, che suona alla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista.

Balletto. A Firenze, al Teatro comunale, il Corpo di Ballo del Maggio musicale fiorentino presenta una scelta di coreografie dell'artista tedesco We Scholz. Fino al 24 aprile.

Jazz. A Follonica, Grosseto, alla Sala Florida, per il festival «Toscana jazz pool» concerto del duo Carrarese-Fabrizi e del Trio di Gianluigi Trovati.

Archeologia. A Savignano sul Panaro, Modena, al Centro civico, è esposto lo scheletro di un elefante, ritrovato nel 1980. Sembra che si tratti di uno dei più antichi proboscidi visibili nel quaternario. Fino alla fine dell'anno.

Lirica. A Roma, al Teatro dell'Opera, «Fedra», di Sylvano Bussotti, direttore Jan Latham Koenig, regia di Sylvano Bussotti. Repliche il 22, 24, 26 e 29 aprile.

E' nato kolossal il Center di Berlino

■ **Shopping a Berlino.** Dove? Anche se in quasi tutti i quartieri della città c'è un shopping-center più o meno grande e rifornito, le vere compere, quelle del sabato, si fanno nella Tauentzienstrasse. Questo lungo boulevard si diparte da Wittenbergplatz e iniziando con il Ka De We (Kaufhaus des Westens, il più grosso e lussuoso grande magazzino tedesco), di negozio in negozio arriva fino alla grande Kudamm. E proprio nel punto in cui le due strade principali della City si incontrano, di fronte alla Gedächtniskirche e a due passi dalla stazione centrale di Zoo, si trova l'Europa-Center, il grande shopping-center di Berlino. Esternamente quasi nulla fa intuire cosa ci sia al di là delle tante porte a vetri di questo enorme centro commerciale, gastronomico e di divertimento.

Al suo posto, prima di venire distrutti dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, si trovavano la «Romantische Haus» e il suo celebre «Romanisches Café», meta obbligata di artisti e scrittori negli anni 20 e 30, quando Berlino era al culmine del suo splendore culturale. Dopo la guerra la parte ovest della città divisa si era ritrovata senza una City, dato che tutto il centro storico era rimasto nel settore sovietico e lentamente questa è stata artificialmente ricostruita.

La creazione dell'Europa Center è stata uno dei principali tasselli del mosaico. Il suo patrono è stato Karl-Heinz Pepper che volle fare costruire un grattacielo su imitazione del Rockefeller Center di New York. Quando il 2 aprile 1965 il centro venne inaugurato aveva un aspetto molto più modesto di quello attuale, ma quei 22 piani che si stagliavano nel cielo berlinese rappresentavano un passo in avanti verso l'era moderna. Successivamente tutto il complesso dei negozi è stato ampliato, coperto con una cupola di plexiglas e completamente climatizzato. Adesso l'Europa-Center occupa 283.300 mq di superficie, contiene più di 100 negozi che si distribuiscono su tre piani e costituiscono una vetrina che si estende, senza soluzione di continuità, per 1800 metri. Il grattacielo scuro, sovrastato dalla gigantesca stella ruotante della Mercedes è diventato il simbolo di questa metropoli che non dispone più di monumenti del passato a fare da richiamo turistico.

Naturalmente una puntatina sulla cima del grattacielo è consigliata da tutte le guide. Un ascensore velocissimo porta fino al 20° piano e per arrivare proprio alla terrazza bisogna pagare 2,50 marchi. Da lassù, nelle giornate limpide, lo sguardo può spaziare anche al di là del muro, nella Germania Est. Coerentemente con tutto il resto del Center, che è soprattutto una grande macchina per capire quattrini, anche la terrazza non è da meno con i suoi distributori automatici di oggetti inutili, i cannocchiali con lo zoom e il negoziatino con il souvenir. E, come è facile immaginare, ci sono anche un ristorante e un bar con i prezzi maggiorati. C'è anche il Vip-Club, una delle discoteche più frequentate di Berlino.

Dal tetto del grattacielo si può avere un'idea

Sono più visitati dei musei, oggetto di culto da parte dei turisti segnalati ora dalle guide come luoghi dove una visita è d'obbligo gli Shopping-center, nati in America stanno invadendo l'Europa



delle dimensioni dell'Europa Center. Questo comprende anche un enorme parcheggio coperto che, con un sistema di ascensori riesce a sistemare 1200 automobili e sul cui tetto è stato costruito uno dei più grandi e attrezzati impianti termali urbani d'Europa, con diverse saune, piscine coperte e scoperte con acqua a varie temperature. Adiacente a questo si trovano un gigantesco cinema, con 10 sale e uno degli hotel più chic di Berlino, il Palace Hotel, quello nel quale si svolgono tutti gli incontri

stampa del Festival internazionale del cinema. Il suo ristorante, «La Reserve», aperto soltanto per la cena, è uno degli ambienti più raffinati della città.

In pochi secondi di ascensore si percorre di nuovo il grattacielo, dove hanno la loro sede svariati uffici, tra cui quelli del Senato per gli affari culturali, e diverse agenzie di viaggio. Al 10° e 11° piano c'è un centro medico, di stile americano, con 12 ambulatori specialistici. Entriamo adesso nel centro commerciale

vero e proprio, dove si trovano i negozi. Il tetto trasparente permette il passaggio della luce del sole - quando c'è - e fa quasi dimenticare di essere in un luogo chiuso. Tutto l'ambiente è inoltre pieno di piante tropicali che sopravvivono miracolosamente e danno l'illusione di trovarsi in uno strano mondo caldo, nel quale bisbigliano i fiori di loto. Fa da sottofondo sonoro il frangere ovattato di piccoli corsi d'acqua che si interrompono in cascata. Al centro di questa oasi artificiale c'è il caffè ristorante

Tiffany's, con i tavolini mimetizzati nel verde, frequentato soprattutto da una clientela un po' attempata e distinta, senza troppi problemi di portafoglio. Ancora nell'atrio centrale si staglia una delle più curiose caratteristiche del luogo: l'orologio del tempo che fluisce, un ingranaggio di tubi e sfere di vetro alto 13 metri, nel quale scorrono liquidi fluorescenti di vari colori che segnano le ore, i minuti e i secondi.

Cosa si può comprare all'Europa Center?

CARLOFORTE

Un po' Tunisi un po' Liguria

LUCA CAIOLI

■ **Farsi raccontare la storia di Carloforte da qualche vecchio o da qualche professore con il pallino per i documenti è un autentico piacere.** Seduti a due passi dalla statua senza un braccio di Carlo Emanuele III (conseguenza di un ben assestato colpo di mazza rosso indispensabile per internare la statua durante l'invasione dei francesi del 1793) poco alla volta si finisce per farsi coinvolgere nelle intricate vicende dei tabarkini, dei pegliesi, dei tonnarotti, dei galanzani. Immane l'impresa di raccontare la storia di Carloforte (e la tradizione e se si si lascia andare avanti sono capaci di narrarvi per filo e per segno, senza omettere il minimo particolare, duecentocinquanta anni di storia).

In fondo proprio in questi giorni stanno preparando a dare il via ad un anno di festeggiamenti in ricordo di quel primo sbarco. E non si tratta della solita sagra turistica: le 6700 anime dell'isola di San Pietro (un'ora e mezzo fra pullman e traghetto da Cagliari), sono estremamente orgogliose della loro identità, delle loro vicende, della loro storia. Tanto per dirne una hanno messo in circolazione anche un vocabolario di italiano-tabarkino. Perché tabarkino? Perché a colonizzare l'isola furono proprio i tabarkini, o meglio quei corallari peg-

ghesi che nel 1542, ingaggiati dalla casata dei Lomellini, finirono sull'isola di Tabarka a poca distanza dalla costa tunisina. Furono loro che nel 1738 si trasferirono verso la Sardegna, verso quella piccola isola verde concessa in feudo da Carlo Emanuele III a Don Bernardino e Cervellon. Le condizioni erano buone: potevano sfruttare il corallo, pescare, calare tonnarotti ed erario un diritto del tre per cento. Nessuno si tirò indietro. Nacque così un popolo (e la parola in questo non è eccessiva) che ancora oggi conserva intatte molte delle sue caratteristiche. Parla una lingua che ricorda da vicino i dialetti liguri (con qualche puntata nel francese nel napoletano, frutti delle successive immigrazioni) mangia piatti che intrecciano con nonchalance cous cous e pesto, vanta un folklore assolutamente inusuale per la Sardegna. E saranno proprio queste le cose che verranno esaltate in questo anno di festeggiamenti. Il programma, per un paesino come Carloforte, è faraonico abbraccia 12 mesi ed è fatto da ogni sorta di manifestazioni. La data più importante sarà, comunque, il 29 giugno, San Pietro, festa religiosa e non dell'intera isola.

Insomma un buon giorno per fare un salto in questa piccola isola verde. In giro non ci sono ancora i 35 mila turisti che la prendono d'assalto nelle prime settimane d'agosto, il cielo è terso, il mare calmo e caldo, i prezzi ancora da

bassa stagione, la gente più disponibile a dar retta al forestiero. Prima tappa di un probabile itinerario è la piazzetta del paese, quella della statua senza un braccio. È qui che si arriva in traghetto da Portovesme o da Calasetta ed è qui che conviene sedersi su una panchina verso il mezzogiorno o la sera alle 7 e mezzo, quando i carlofortini fanno prima di mangiare le loro «vasche». Basta un'occhiata ai crochi di vecchi pescatori e tonnarotti intenti a ricordare i tempi andati, basta sentire (capire è alquanto difficile) i fittissimi racconti dei giovani appena tornati da un imbarco su chissà quale mercantile e ci si fa immediatamente un'idea del carlofortino. Un'operazione assolutamente necessaria prima di affrontare il vecchio borgo, stradine in salita, carrugi che ricordano la Liguria color vivaci e un po' staccati, gradini che portano ai bastioni del vecchio forte. Il punto più alto del paese sul quale si arroccano i primi tabarkini. Viste le mura un po' sbrecciate si può ridiscendere lentamente (la lentezza da queste parti è ancora un pregio) e scegliere il proprio mezzo di locomozione: corriere, auto a noleggio o per quelli che amano le dolci salite bicicletta. L'ultimo è un metodo un po' scomodo ma consigliabile se ci si vuol inoltrare fra le strade sterrate e se si vuol un perimetro completo di questo quadrilatero.

Sulle spiagge non ci dilunghiamo, ce ne sono tante, deliziose (la Bobba comunque è l'ec-



compie 250 anni

cellenza) ed è un piacere scoprirle così come è divertente cercare la vista migliore dalle scogliere, oltre ovviamente a sostare in ammirazione davanti alle colonne diventate come a Capri un simbolo dell'isola. Ci sia concesso, però, di segnalare due luoghi: la Punta e il faro di Caposandalo. Il primo merita di essere visto per due banali ragioni: per una visita al vecchio stabilimento delle tonnarie ormai diroccato e per veder in lontananza come le fabbriche di Portovesme siano riuscite a rovinare una splendida costa. Il secondo è forse uno degli scori più belli e selvaggi di tutta l'isola: alte scogliere mare a picco, l'isola ai propri piedi, gabbiani e quei falchi (tanto rari e tanto protetti dalla Lipu). E poi se siete fortunati (la zona è area militare) potete sempre farci due chiacchiere con gli uomini del faro, gli unici che a Carloforte non potranno festeggiare il duecentocinquantesimo.

Come arrivarci
In macchina le cose sono semplicissime da Cagliari basta seguire la costiera o avventurarsi verso Iglesias e Carbonia. I traghetti a Portovesme e Calasetta effettuano 17 corse in inverno e 20 in estate. In pullman la vicenda è più lunga: si parte sempre da Cagliari (viale Colombo e via Roma) e in un'ora con la Freccia (partenza alle 14 di ogni giorno) si è arrivati; il traghetto l'aspetta sempre.

Dove mangiare
Le alternative non sono molte, soprattutto in bassa stagione. Di alberghi aperti ce ne sono due. Uno in una vecchia casa d'epoca con uno splendido giardino per la prima colazione (è lo Hieracon, corso Cavour 62, tel. 0781/854028, 53.600 lire una doppia; 84.500 la pensione completa a persona), l'altro in un palazzo un po' troppo moderno (è l'Hotel Riviera, corso Battellieri 11, tel. 0781/854004, 68.600 la doppia, 144 mila la pensione completa per due. Brutte notizie, invece, per i giovanissimi: l'Hotel, una vecchia caserma, è ancora in fase di ristrutturazione. Per riaprirlo ci vorrà parecchio.